



LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Associazione Per non morire Lucca,
Barbara Zattoni, Cobas Ataf e lavoro privato,
Francesca Breschi, Giacomo Trombi, Gian Luca Garetti,
Gilberto Pierazzuoli, Laura Lenti, Macello Okkupato Pistoia,
Marvi Maggio, Maurizio De Zordo, Monica Di Sisto,
Paola Sabatini, Paolo Berdini, Usb Pubblico impiego**

Cari/e amici/e,

questo secondo numero di settembre si apre con un pezzo dell'urbanista romano Paolo Berdini dal titolo piuttosto esplicito: "Le mani (di Renzi) sul Campidoglio".

Seguono due interventi sulla sanità, uno relativo agli esorbitanti affitti pagati dalla mega Asl Centro (cioè da noi) al gigante assicurativo Unipol, e uno sullo scandaloso caso dell'ospedale San Luca di Lucca.

Trovate poi tre articoli che ci vengono dal mondo del lavoro. In due si parla di vittoria dei lavoratori: l'Usb di Firenze ci dice come i dipendenti abbiano vinto sul Comune di Firenze nella controversia sul salario accessorio, i Cobas Ataf annunciano di aver visto riconosciuto da una sentenza il diritto di usufruire dei permessi per l'attività sindacale e per assemblee retribuite. Il terzo è una un'analisi dettagliata fatta dai Cobas di come la Regione Toscana ha riorganizzato le direzioni generali, i bonus e le premialità per i direttori si individuano anche le sperequazioni tra lavoratori 'normali' e le strutture di supporto degli organi politici.

I temi ambientali ritornano anche in questo numero con le "10 cose da sapere sui pesticidi" e il caso dell'inceneritore di Montale. La sezione Prima pagina si chiude con un commento al disegno di legge Alfano che punisce con 5 anni di carcere chi indossa un casco in manifestazione, anche in assenza di qualunque reato.

Passando alle Rubriche, "Dal palazzo" parte una campagna che chiede a chi vive la città "Cosa faresti con 3 milioni di euro per Firenze?"; cifra che il comune ha stanziato per l'acquisto di circa 300 telecamere. Nella rubrica "Pistoia, l'Altra faccia della Piana" si racconta in prima persona l'esperienza dell'ex macello occupato, in "Tutta un'altra musica" un pezzo corredato di video in cui si parla di violinisti di vario genere (a voi scoprire quali), in "Stop Ttip" un pezzo avverte che dal 10 al 17 ottobre in tutta Europa si celebra la Settimana europea di mobilitazione Stop TTIP; in "Kill Billy" si riempie lo 'Scaffale del debito' con un quinto volume e si presenta un romanzo d'esordio uscito poche settimane fa. Dulcis in fundo, una ricetta settembrina: la torta tatin di fichi.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

PRIMO PIANO

Le mani (di Renzi) sul Campidoglio di Paolo Berdini, urbanista

Nuovi profitti per Unipol a scapito della sanità pubblica in Toscana di Paola Sabatini, Cub Sanità-Firenze

Sanità al nuovo ospedale San Luca di Lucca di Associazione "Per non morire"

Comune di Firenze: sul salario accessorio vincono i lavoratori di Usb Pubblico impiego

Dirigenti e organismi politici: tutte le sperequazioni in Regione Toscana di Marvi Maggio, Cobas Regione Toscana

Ataf condannata per la seconda volta per condotta antisindacale Cobas lavoro privato - Cobas Ataf

Le dieci cose da sapere sui pesticidi di Gian Luca Garetti medico attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

Il paradigma del fuoco: l'inceneritore di Montale di Gian Luca Garetti

Nuovo Disegno di Legge "sicurezza", Alfano vuole il pugno di ferro. Ma non per tutti di Maurizio De Zordo, attivo in Firenze Antifascista, Acad e perUnaltracittà

LE RUBRICHE

Dal Palazzo a cura di Giacomo Trombi
Cosa fareste per Firenze con 3.000.000 di euro? di G.T.

Pistoia l'altra faccia della Piana a cura di Antonio Fiorentino
Fuori dalle logiche dell'economia di mercato: l'ex Macello occupato di Pistoia, di Macello Okkupato

Stop TTIP a cura di Cristiano Lucchi
TTIP, 10-17 Ottobre, giornate di mobilitazione internazionale di Monica Di Sisto

Tutta un'altra musica a cura di Francesca Breschi
Un violinista sul tetto? No, in metropolitana di F.B.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli
L'apparenza come sempre inganna: storia di immigrati a Pistoia di Laura Lenti
Debito e colpa di G.P. per la serie Lo scaffale del debito (5)

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni
La Tatin (torta) di fichi, di B.Z.

LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

www.cittainvisibile.info
www.perunaltracitta.org/la-citta-invisibile

Testata in attesa di registrazione

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.

Perché il futuro è oltre il pensiero unico.

Anche a Firenze e in Toscana.

Le mani (di Renzi) sul Campidoglio

di Paolo Berdini

urbanista

Il commissariamento del comune di Roma deciso dal Consiglio dei ministri il 27 agosto scorso è la dichiarazione del totale fallimento delle ricette della semplificazione e della cancellazione dei controlli di merito che da quasi trenta anni è stato il principale obiettivo della classe dirigente dell'Associazione dei costruttori italiani e che la politica senza autonomia culturale ha accettato supinamente.

La stagione iniziò alla fine degli anni '80, dopo l'approvazione del primo condono edilizio: il Parlamento iniziò la discussione sulla progressiva liberalizzazione delle procedure per ottenere i permessi a costruire. La filosofia che reggeva quella spinta era che la burocrazia ritardava il dispiegarsi dell'economia.

L'accordo tra i due schieramenti politici fu totale e iniziò la fase dell'automatismo nelle possibilità di costruire. Il secondo pilastro dell'azione demolitrice della funzione pubblica iniziò subito dopo, a partire dal 1993, quando Franco Bassanini, allora ministro del primo governo post Tangentopoli approvò la riforma che cancellava i controlli di merito fino ad allora affidati ai Co.re.co [comitati regionali di controllo, ndr] e orientava la funzione pubblica verso un sistema senza contrappesi in cui il sindaco eletto dal popolo poteva decidere senza contrappesi istituzionali anche nella delicata materia urbanistica che, come noto, provoca enormi spostamenti di ricchezza nel gioco della rendita.

Ulteriore passaggio è stato quello di annullare anche i poteri di controllo dello Stato, dalle Soprintendenze alle stesse Autorità di bacino fino al rispetto dei piani paesaggistici. La vicenda romana è la figlia primogenita di questa cultura. La stagione dell'urbanistica basata ogni volta attraverso accordi di programma; l'invenzione giuridica dei "diritti edificatori"; le

compensazioni urbanistiche; le grandi opere sono state i tanti capitoli di un progressiva scomparsa dell'azione pubblica di controllo delle trasformazioni.

A questo filone di pensiero si è infine aggiunta la cultura della privatizzazione delle funzioni pubbliche fino ad allora svolte in-house a soggetti privati. Questo affidamento è avvenuto attraverso la più ampia discrezione. Raffaele Cantone, integerrimo magistrato oggi a capo dell'autorità di controllo degli appalti pubblici, dopo aver giudicato "criminogena" la struttura della Legge obiettivo berlusconiana ha di recente reso noto che a Roma nel periodo 2012-2014 sono stati affidati senza gara di evidenza pubblica 3 miliardi di euro opere o servizi. Sono questi i motivi strutturali che hanno causato la tragica spirale di Mafia criminale: se la capitale del paese è caduta nelle mani di gruppi di malavita organizzata collusi con la politica corrotta non è soltanto a causa di "normali" e reiterati episodi di corruzione. Siamo invece di fronte ad una fase in cui la politica ha potuto decidere tutto ciò che ha voluto non in spregio delle leggi ma nella loro piena applicazione.

È con le procedure di urgenza previste a iosa nella legislazione liberista che si sono potuti affidare appalti ad imprese amiche o mafiose. Questa stagione è arrivata al fallimento. Un fallimento - è bene ricordarlo - che non riguarda soltanto Roma ma che è emersa in ogni luogo del paese: lo dimostrano le vicende dell'urbanistica di Sesto San Giovanni; il Mose; l'Expo e Infrastrutture lombarde; il sottoattraversamento ferroviario di Firenze; e via nei tanti casi minori.

Di fronte a questo fallimento occorre cimentarsi con la complessità delle cause e mettere mano in modo sistematico allo smantellamento della legislazione derogatoria ed emergenziale che ha distrutto lo Stato. La decisione del commissariamento del comune di Roma dimostra che non si vuole voltare pagina. Il Consiglio dei ministri ha affidato infatti il controllo degli atti di affidamento di appalti e di servizi pubblici di Roma all'Anac di Cantone sotto il coordinamento del Prefetto. Prima di avere piena validità, gli atti comunali dovranno portare il visto di altre due autorità di governo: siamo

dunque di fronte ad un provvedimento di natura diametralmente opposta alla cultura della "semplificazione": si prende atto insomma del fallimento.

Ma Renzi e i suoi consiglieri hanno deciso di non affrontare l'uscita dalla spirale provocata dalla loro stessa cultura. Pur dovendo prendere atto della necessità di istituire efficaci forme di controllo, Renzi ha deciso di affidare il coordinamento delle operazioni di appalto al Prefetto. Dal punto di vista generale è un evidente ritorno indietro verso figure istituzionali centralistiche e monocratiche che avevano gradualmente lasciato il posto al decentramento e al controllo democratico. Il consiglio comunale di Roma non conta più nulla: con la ricetta Renzi rischiamo di vedere esportato questo modello all'Italia intera mettendo a rischio la democrazia comunale: il governo si guarda al futuro ripristinando l'ottocento.

Si apre dunque una nuova sfida per i movimenti che in questi anni hanno difeso il paesaggio e le città: cancellare la legislazione che ha causato il disastro e ripristinare le regole del governo urbano.

Nuovi profitti per Unipol a scapito della sanità pubblica in Toscana

di Paola Sabatini

Cub Sanità-Firenze

L'introduzione dell'assistenza sanitaria integrativa in molti contratti nazionali di lavoro, dalle cooperative sociali ai trasporti, ha dato un bell'impulso al business delle assicurazioni private. Ma il maggior polo assicurativo nazionale, il gigante Unipol (Fondiarria-SAI) sta cercando in Toscana ulteriori possibilità di guadagno. Sta infatti portando avanti accordi particolarmente sostanziosi con la mega ASL Centro (derivata dal recente accorpamento delle ASL di Firenze, Prato, Pistoia, Empoli) e con il Meyer.

Oltre a gestire l'assicurazione sanitaria complementare tramite Unisalute e gli ambu-

latori medici dedicati agli assicurati in fuga dal Servizio Sanitario Nazionale sottoposto a tagli e restrizioni e oltre a tentare speculazioni immobiliari sulle sue numerose proprietà (preziosi terreni dove si pensa di trasferire il mercato ortofrutticolo per far posto al nuovo stadio, la catena alberghiera ATA hotels, e decine di altri palazzi che vuole trasformare da uffici ad alloggi). La mega ASL centro sta per concludere un accordo con Unipol che la impegnerà a pagare alla stessa un affitto di 2 milioni l'anno e circa 10 milioni l'anno per le spese di personale e attrezzature di Villa Ragionieri, che Unipol vuol cedere.

Ma alla ASL mancano davvero le strutture? E perché affitta mentre ha posto in vendita e/o svuotato una gran quantità di immobili (Santa Rosa, l'ex ospedale San Giovanni di Dio, villa Basileski, alcuni edifici dentro San Salvi). Inoltre ancora non sono conclusi i procedimenti giudiziari a carico di dirigenti della ASL 10 in merito agli acquisti di via Ponte di Mezzo e Villa Iris, acquisti giudicati illeciti e fuori dalle procedure di trasparenza pubblica. La domanda da fare, visto che si tratta di soldi pubblici è questa: è proprio indispensabile che il polo oncologico superspecialistico venga fatto nelle strutture Unipol, dato che l'oncologia è già presente sia nelle ASL confluite nell'area Centro che nelle AOU Fiorentine e recentemente è stato potenziato il polo oncologico di Careggi? Si vogliono utilizzare strutture e personale Unipol mentre si prepensionano, con il piano esuberi previsto dalla legge 28 della Regione Toscana sull'accorpamento delle ASL, 2000 operatori nella Regione Toscana entro il 2016, che si aggiungono ai 2500 non sostituiti dal 2011.

Anche per quel che riguarda il Meyer, tanti sono i dubbi sulla programmazione sanitaria: già dal 2006 il nuovo Meyer ha dimostrato limiti di spazio, tanto che ad esempio la Neuropsichiatria Infantile fu allocata presso villa Ulivella, con un affitto altissimo. Il Meyer ha già di recente concluso l'acquisto della facoltà di teologia di via Cosimo il vecchio per 11 milioni di euro, e mentre era stata fatta l'ipotesi di utilizzo di Villa Pepi di proprietà pubblica, ora compare nuovamente Unipol con l'affitto di Villanova: evidentemente il

gigante delle assicurazioni private ha scoperto che è molto più conveniente affittare le proprie strutture piuttosto che portare avanti l'attività sanitaria più complessa.

Le speculazioni fatte da Unipol e i fior di milioni che le vengono regalati sono oggettivamente tolti ai lavoratori con le mancate assunzioni e l'aumento dei carichi di lavoro ed ai cittadini con la riduzione di tanti servizi, dato che il blocco della spesa sanitaria fa sì che le risorse dirottate a favore delle rendite finanziarie vadano a totale discapito del funzionamento del servizio sanitario pubblico: ricordiamoci che la Regione Toscana si è indebitata per 20 anni con i costruttori dei 4 nuovi ospedali con il sistema capestro del Project Financing. E allora in che direzione sta andando la Regione Toscana? Nell'attuare i tagli richiesti dai governi, soprattutto quando a richiederli è Renzi, nello smantellare la sanità pubblica viene potenziata l'assistenza sanitaria privata e complementare, a vantaggio di chi sulla salute fa business. Sembra si sia messa d'impegno per avvalorare quanto scrive Chomski nelle 10 regole per il controllo sociale (2012), e in particolare la seconda regola "Creare il problema e poi offrire la soluzione". In questo caso il concetto è: per sostituire un servizio pubblico con un servizio privatistico, occorre prima tagliare i fondi, poi renderlo inefficiente, fare una campagna di denigrazione che faccia arrabbiare la gente, quindi offrire la soluzione privatista. E il gioco (dell'Unipol) è fatto.

Sanità al nuovo ospedale San Luca di Lucca

Associazione "Per non morire"

Il nuovo ospedale San Luca di Lucca nasce da procedure amministrative e ambientali difformi e contraddittorie che, all'inverso, tra Regolamenti Urbanistici e variazioni del Piano Strutturale, hanno condotto al dissesto idrogeologico sul sito di edificazione e sulle aree limitrofe. La costruzione dell'Ospedale è in projet financing e il suo costo definitivo, dagli 84,7 milioni di euro

iniziali, è salito a 160 milioni di euro, dei quali, 45 milioni di euro coperti dal privato. Per quanto concerne l'aspetto sanitario, basta infine ricordare la querelle relativa alla mancanza o limitazione dei posti letto nata da un'originale (e difforme) interpretazione della Regione Toscana della legge Balduzzi.

È oramai accertato che, con dati che si ripetono su più sedi, vi sono in meno circa 100 posti letto e, aggiungiamo, con un impoverimento delle strutture territoriali che, dovrebbero servire da "filtro" alle degenze. Questa intricata situazione, combinata al diminuito periodo di degenza, alla carenza di personale, al blocco del turn-over e, alla prospettata, "messa in pensione" di alcune decine di dipendenti con formula ante-Fornero, contrastano con l'art. 32 della Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

In questo scenario, la Direzione ASL 2 di Lucca, ha attivato un Piano straordinario di "ridefinizione delle modalità di accesso e della organizzazione" che, secondo noi, costringe obbligo a modellare il servizio sanitario locale proprio sulle carenze di ordine strutturale e operativo in evidente affanno di prestazioni. Ne deriva che, nella prenotazione di visite specialistiche presso il CUP, non è raro imbattersi in liste bloccate o chiuse per cui è necessario, alla riapertura delle stesse, recarsi nuovamente al CUP per la prenotazione. O, quando aperte, per un semplice elettrocardiogramma o una visita cardiologica, può succedere di doversi recare fino a Barga o Castelnuovo in Garfagnana.

Questo è il quadro reale, facilmente riscontrabile con semplici telefonate ricognitive al CUP Aziendale. Ricordiamo infine che la chiusura delle prenotazioni (cioè il fenomeno delle cosiddette "liste di attesa bloccate"), è una pratica vietata dalla Legge nazionale n. 266/2005. Il Sistema Sanitario Locale è in perenne involuzione; ne è la prova l'assenza dei dipendenti, per accertate e giustificate malattie che derivano da uno stress dovuto alla scarsità di personale, ai turni massacranti, alle situazioni di disagio ambientale, alla mancanza di idonei supporti lavorativi, alla notevole ambiguità e conflitto di funzioni, alle

ripetute minacce di procedere in azioni disciplinari messe in campo dall'Azienda, e molto altro ancora. Tutto ciò grava su pazienti con reali difficoltà, gravi infermità o, nei casi peggiori, in stato terminale.

Negli Indirizzi per la programmazione 2015, fin dal primo punto ("Il raggiungimento dell'equilibrio economico") si celano tagli e limitazioni prestazionali. Si tratta di un modo di produrre "migliore" Sanità improntato a strategie aziendali, che provoca un impoverimento umano e professionale: basti citare la riduzione del personale o la continua, moderna "caccia alle streghe" che prevede il ricorso a provvedimenti disciplinari per quei dipendenti SSL che osano pensare "diversamente" e si dimostrano poco fedeli. Il risultato è un ambiente ospedaliero negativo, un mix esplosivo che crea un "disagio assistenziale" molto rilevante e, ahinoi, a tutto carico dei pazienti della ASL.

Nel riordino della Sanità regionale e con la nascita di tre mega ASL, la Regione Toscana ha applicato a piene mani il jobs act renziano che, in sanità, si identifica nel comma 566 della Legge di Stabilità. Il comma mette in competizione figure professionali destinate alla profonda collaborazione: medici e infermieri. Il fulcro principale del comma 566 è l'estensione della flessibilità di mansioni ai vari livelli professionali e il trasferimento di parte delle competenze mediche agli infermieri, che, come si sa, costano meno. Il dumping salariale e la derubricazione di competenze che sono ora messi in atto, possono compromettere l'assistenza sanitaria.

È un "demansionamento" per legge, in spregio della tutela e della sicurezza che, come del resto riconosciuto costituzionalmente, dovrebbero essere i cardini "scientifici" del curare e prevenire malattie a vario titolo. Un demansionamento che, con il comma horribilis, promette di espandersi a tutto il personale sanitario, con conflittualità e carenze assistenziali. Per ridurre il costo del lavoro in Sanità si mettono in concorrenza le professioni. Vicarianza delle professioni, fungibilità delle competenze, demansionamento a catena. Si teme che, con l'avallo di soggetti istituzionali, ordinistici e sindacali, a breve termine si potrà arrivare ad una sorta di "diretta

assunzione a minimi costi" di tutte le professionalità che concorrono alla salute dei cittadini. Una provocazione: in presenza del notevole numero di malati anziani non autosufficienti, perché non attribuire mansioni infermieristiche a badanti e prevedere corsi di formazione di poche ore? Su questi binari "vive" anche l'Ospedale San Luca, uno dei quattro nuovi ospedali toscani, in cui è il lavoro il principale costo da aggredire.

La Regione Toscana, esaurito il tempo delle politiche di riorganizzazione, razionalizzazione, appropriatezza, sta destrutturando il Servizio Sanitario Regionale. Con quattro obiettivi: - centralizzazione della governance (3 ASL); - privatizzazione sanitaria con assicurazioni o altre forme mutualistiche; - taglio dei posti letto; - ridimensionamento del personale sanitario. Negli ultimi anni la Sanità ha perso circa 15.000 posti di lavoro. E, secondo il riordino del sistema sanitario Regionale, in Toscana gli esuberanti sarebbero circa 1800; nella nostra ASL, circa 250-300 dipendenti nei prossimi anni saranno "allontanati" e mai sostituiti. La conseguenza diretta è la limitazione dei servizi sanitari al cittadino. O la loro chiusura. L'Associazione "Per Non Morire" è favorevole al referendum per l'abolizione della riforma della sanità toscana. Con l'accoglimento del quesito referendario è possibile firmare presso i luoghi di raccolta nelle varie città e presso gli uffici del proprio Comune.

"I sindaci e i territori, soprattutto piccoli Comuni - si legge nel testo del Comitato promotore per il referendum abrogativo - non conteranno più nulla e saranno impotenti di fronte a una nuova ondata di tagli e ridimensionamento dei servizi territoriali e ospedalieri. La legge regionale prevede, inoltre, l'esubero di oltre 2000 tra medici, infermieri e altri professionisti del servizio pubblico che avrà come effetto un abbassamento della qualità delle cure e della sicurezza delle prestazioni nei nostri ospedali".

Altre info su: <https://goo.gl/P9BBBX>

Comune di Firenze: sul salario accessorio vincono i lavoratori

Usb Pubblico impiego

Il Tribunale di Firenze smonta un ulteriore pezzo del teorema orchestrato da Renzi e dai suoi collaboratori.

La sentenza emessa nella giornata di ieri rappresenta un forte ed importante risultato per il sindacato e per i lavoratori tutti del Comune di Firenze e riapre spazi e nuovi scenari per la contrattazione decentrata.

Il ricorso che era stato presentato unitariamente da USB, CGIL, UIL e Cobas contro le scelte e gli atti della Giunta Comunale guidata da Matteo Renzi, che voleva nei fatti tagliare e recuperare anche ingenti somme percepite dai lavoratori per attività lavorative effettivamente svolte.

La sentenza "dichiara l'irripetibilità delle somme erogate ai dipendenti del Comune di Firenze a titolo di trattamento retributivo accessorio in applicazione del CCDI sino al 31.12.2012, con l'obbligo del Comune di restituire le somme eventualmente già recuperate dai singoli dipendenti, nonché la definitività degli atti di costituzione dei relativi fondi."

Quindi le lettere di messa in mora sono inefficaci e per disposizione del Tribunale anche gli atti relativi dovranno essere disapplicati. Così come si sancisce l'intangibilità degli atti di costituzione dei fondi sino al 31.12. 2012.

La sentenza prevede inoltre l'obbligo di procedere all'eventuale recupero dai fondi futuri, in caso di erogazioni indebite in violazione dei vincoli finanziari, anche attraverso forme di compensazione, utilizzando forme di risparmio e razionalizzazione avvenute nell'Ente, questa è la parte che ci piace meno del dispositivo e sulla quale studieremo insieme ai nostri legali, che ringraziamo vivamente, l'eventualità del ricorso in appello.

Questa sentenza, dopo quella del 14 Luglio scorso della Cassazione a Sezioni Riunite, fa smontare ulteriormente il "Teorema politico" orchestrato dalla Giunta Renzi e dai suoi collaboratori ai danni dei lavoratori delle lavoratrici del Comune di Firenze, riguarda la totalità dei dipendenti,

degli ex dipendenti e dei lavoratori precari, ed è la riprova che quando c'è la volontà di lotta e giuridica gli obbiettivi son sempre praticabili.

Ma la storia non finisce qui, ora dobbiamo avere il coraggio e la forza di ricostruire un percorso di contrattazione e di lotta che ci porti a riconquistare il terreno perduto in questi anni bui, a partire dal pagamento del premio incentivante 2014!

Perché non siamo sudditi, siamo cittadini ed insieme si PUO' anche vincere!

Firenze 8 settembre 2015

Signori del Palazzo: Almeno abbiate il buongusto di chiederci scusa!

Dal primo giorno che la Giunta Renzi è arrivata a Palazzo Vecchio non vi siamo mai piaciuti pur non conoscendoci, e avete preso ad apostrofarci e denigrarci.

Da prima ci avete chiamati "Fantozzi", poi "pagliacci", poi ancora "fannulloni".

Avete deriso le nostre manifestazioni, i nostri presidi.

Avete orchestrato, contro coloro che mandano avanti la macchina comunale, grazie ai media compiacenti, una campagna di stampa.

Ci avete tagliato le nostre già modeste retribuzioni, mentre continuavate ad assumere gli amici a chiamata, quelli si ben retribuiti!

Avete costruito un "teorema politico" teso a delegittimare la rappresentanza dei lavoratori e a smantellare gli impianti contrattuali sottoscritti nel tempo, nel tentativo di colpire tutti i lavoratori e le lavoratrici dell'Ente, togliendo nel contempo il sonno e anche qualcosa di più da un punto di vista "biologico" a quelli meno forti di noi!... e non andiamo oltre!

Dopo le sentenze del 14 Luglio 2015 (Cassazione a sezioni riunite) e del 7 settembre (Sezione Lavoro del Tribunale di Firenze), il vostro "Teorema" si è sciolto come neve al primo sole di primavera.

Signori del Palazzo, a questo punto cercate di essere almeno per una volta "umani" e abbiate il buongusto di chiederci almeno scusa!

Dirigenti e organismi politici: tutte le sperequazioni in Regione Toscana

di Marvi Maggio

Cobas Regione Toscana

Un'analisi dettagliata e inquietante di come la Regione Toscana ha riorganizzato le direzioni generali, i bonus e le premialità per i direttori. Non solo, un'attenzione particolare è stata rivolta anche alle strutture di supporto degli organismi politici. La sperequazione con i lavoratori "normali" è evidente. A compiere lo studio i Cobas della Regione che conoscono molto bene la macchina regionale. Ecco cosa hanno scoperto.

Le direzioni della Giunta passano da 8 a 14 ma non si è risparmiato quanto si poteva

Lo stipendio del Direttore generale della Regione Toscana è da sei a sette volte e quello dei direttori è da cinque a sei volte quello di un dipendente (nella maggior parte dei casi laureato) della Regione Toscana. Fino ad oggi gli uffici della Giunta della Regione Toscana erano strutturati con 8 direzioni generali (una di presidenza e le altre sette) e 14 aree di coordinamento di cui la legge regionale sul personale (LR1/2009 con modifiche del 6/3/2015) prevede la soppressione. Dal 1 agosto 2015 ci sarà una Direzione Generale della Giunta Regionale (170.000 euro annui lordi) e 13 direttori (130.000 euro annui lordi). Quindi si passa da 8 Direzioni Generali a 14 direzioni (un DG e 13 Direttori).

Il comunicato della regione "La Regione si riorganizza" afferma: "un solo direttore generale invece di otto, tredici direttori (con l'aggiunta di uno in scadenza, fino alla fine del 2015) al posto degli altri sette ex direttori generali e dei 14 dirigenti di area di coordinamento, che era l'attuale assetto". Il risparmio c'è, ma avrebbe potuto essere molto maggiore. Non si capisce perché le direzioni sono state moltiplicate riducendo di molto il significato di sopprimere le aree di coordinamento. Va notato che i coordinatori d'area erano nominati dai direttori generali (previa comunicazione alla giunta regionale), invece il direttore generale e i direttori sono nominati con decreto del

presidente della giunta regionale.

L'aumento dei tabellari dei direttori

Il comunicato della regione del 13 luglio "La Regione si riorganizza, ecco le nuove direzioni. Scompare il premio di risultato" afferma: il Direttore generale avrà uno stipendio annuo (lordo, al netto degli oneri riflessi) di 170.000 euro, meno di posizioni di pari livello in altre amministrazioni. La metà se ne andrà in tasse".

La figura del direttore generale di presidenza percepiva un totale annuo lordo di 164.436 (così composto: tabellare 142.000; retribuzione di risultato 22.436) e quindi senza retribuzione di risultato la nuova figura percepisce di più di prima (170.000). Certo la sua direzione "è gerarchicamente sovraordinata alle direzioni e ne assicura l'esercizio organico e coordinato delle funzioni" e quindi ha maggiori poteri delle altre che si concretizzano nella differenza fra 130.000 e 170.000. Lo stipendio del Direttore generale è da sei a sette volte e quello dei direttori è da cinque a sei volte quello di un dipendente (nella maggior parte dei casi laureato) della Regione Toscana. Noi pensiamo invece che sia necessaria un po' di redistribuzione del reddito fra dirigenti e comparto perché la differenza è davvero spropositata e non giustificata né dal carico di responsabilità, né dal curriculum.

I lavoratori della Regione Toscana hanno questi redditi: B in categoria iniziale 19.358 annue lorde C in categoria iniziale 21.783 annue lorde D in categoria iniziale 23.725 annue lorde A questo si aggiunge la produttività annuale lorda che è condizionata dalla valutazione dei risultati e ammonta a 3000 - 4000 euro lordi annui. Il totale di tabellare e produttività è quindi fra i 24.000 e i 28.000 euro lordi annui. In sostanza il riconoscimento della produttività ai lavoratori fa raggiungere uno stipendio appena accettabile per le competenze che sono loro richieste (per i D la laurea) e che sono accertate con concorso pubblico. E veniamo alle Posizioni Organizzative (500 circa) possono arrivare a 31.000 e al massimo (piuttosto raro) a 40.000 euro annue. Ben lontano dai redditi dei dirigenti.

Secondo noi oltre a riequilibrare questa ingiusta sperequazione, bisognerebbe sancire il fallimento

del sistema della responsabilità dirigenziale che porta ritardi ed inefficienze e rischia di essere la porta di ingresso delle lobby. Così si eviterebbero le rigidità insite in un ordine gerarchico e antiquato, contro cui si scontrano spesso le giuste aspettative di efficienza dei cittadini toscani. La società va avanti, richiede risposte rapide e qui siamo rimasti all'ancien regime con prebende, vassalli, valvassori e nepotismo. A proposito di premio di risultato: non c'è ma è incorporato! Il comunicato afferma che è cancellato il bonus sui risultati "i direttori continueranno ad essere valutati rispetto agli obiettivi annuali assegnati, ma il lavoro svolto bene non comporterà alcun premio. In caso di valutazione negativa decadranno invece dall'incarico". Eppure c'è un aumento consistente del tabellare del direttore generale e dei direttori che equipara quello che è stato tolto con l'abolizione del bonus. Lo stipendio tabellare (senza retribuzione di risultato) era al giugno 2015 per tre DG di 135.000; per altri tre 107.937 e per il DG presidenza e il segretario generale del consiglio era 142.000 euro. Con il nuovo assetto il DG presidenza passa da un tabellare di 142.000 (senza premio di risultato che non c'è più) a 170.000 (senza premio di risultato). Un bell'aumento. Gli altri Direttori passano da 107.000 e 135.000 a 130.000: una lieve riduzione per tre e un grosso aumento per gli altri tre. Con il premio di risultato quest'anno dati di giugno 2015 i tre con tabellare a 135.000 avevano 155.000 euro lordi e quelli con tabellare 107.000 arrivavano a 123.000 lordi. Insomma alcune direzioni costeranno di più con il nuovo assetto teso al risparmio e senza retribuzione di risultato di quanto costassero quelle di prima. In particolare il DG presidenza dal 1 agosto percepirà 170.000 e simile è di solito la paga del segretario generale del consiglio regionale. Vedi i redditi degli incarichi di vertice giugno 2015: Le aree di coordinamento prendevano stipendio tabellare 43.626 euro; retribuzione di posizione: 64.311 euro; 16.457 di retribuzione di risultato, per un totale di 124.394. Per approfondire vedi la pagina dedicata ai dirigenti sul sito della Regione

Le strutture di supporto degli organismi politici in Regione Toscana

Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso salvo i casi stabiliti dalla legge. Il consiglio regionale ha varato con Delibera n.44 del 7 luglio 2015 la dotazione organica delle strutture di supporto degli organismi politici del consiglio regionale.

Titolo di studio Il titolo di studio richiesto per il responsabile dell'ufficio di gabinetto o responsabile di segreteria può limitarsi al diploma di scuola superiore, infatti la delibera afferma "tenuto conto del peculiare carattere di fiduciarità dell'incarico, della funzione di supporto al ruolo istituzionale avente natura di indirizzo politico e tenuto conto che l'attribuzione del medesimo non prevede lo svolgimento di attività gestionale: diploma di laurea ed esperienza professionale, compresa quella di amministratore, non inferiore ad un anno oppure diploma di scuola secondaria superiore con esperienza professionale, compresa quella di amministratore, non inferiore a tre anni".

Equiparazione alle categorie economiche superiori all'iniziale e l'emolumento che integra

Per il personale di supporto degli organismi politici viene prevista l'equiparazione ad un livello economico superiore a quello iniziale della categoria di riferimento, molte figure sono equiparate alla categoria D5, D6, C5, C3, B7. Per i dipendenti entrati con concorso pubblico e con rapporto "non fiduciario" il contratto prevede l'ingresso solo e soltanto in categoria iniziale. Va notato inoltre che per figure come architetti e geologi con abilitazione professionale sono stati indetti concorsi pubblici per D1 e non D3, (come era stato fatto in precedenza) si dice per risparmiare. Inoltre i non fiduciari si vedono attribuire la produttività solo a condizione di aver superato una certa voto nelle valutazioni, invece c'è chi l'emolumento lo riceve tutto intero senza che sia sottoposto a valutazione.

E le cifre ci sembrano incomparabili. L'emolumento che integra le altre voci stipendiali fisse e continuative nonché l'eventuale equiparazione ad un livello economico superiore a quello iniziale

della categoria di riferimento è: D6: 19.517,15; D5: 18.376,67; D1: 12.587,12; C5: 13.455,00; C3: 11.887,36; C1: 10.784,02; B7: 12.920,57; B3: 11.134,77.

Qui nasce la questione. Perché? In base a quali considerazioni il lavoro fiduciario viene pagato di più di quello dei dipendenti assunti per concorso? I dipendenti non fiduciari ma assunti con concorso della Regione Toscana hanno lo stipendio bloccato dal 2009 e non godono di progressioni orizzontali dal 2010. La fastidiosa differenza Quindi appare particolarmente odiosa questa fastidiosa differenza fra: - chi entra su chiamata, senza alcun concorso e chi lo deve affrontare; - chi appena assunto è categoria superiore a quella iniziale e chi viene assunto in categoria iniziale e non ha alcuna possibilità di progredire; - chi deve avere la laurea per fare il funzionario semplice e chi può essere diplomato ed avere una retribuzione equiparata al dirigente di settore; - chi è valutato ogni semestre (con procedure che dire farraginose è dire poco) e chi ha il reddito massimo senza che sia condizionato dalle valutazioni. Per concludere Infine la storia del carattere fiduciario dell'incarico come base per la scelta insindacabile dei politici lascia perplessi perché era proprio quello che i padri costituenti volevano evitare: che si creasse un filo diretto fra burocrazia e politica che può essere in potenza foriero di collusione e in alcuni casi di corruzione. Quale miglior controllo contro la corruzione di funzionari e dirigenti autonomi che servono l'istituzione e non il politico? Art. 97 "Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge". Tra l'altro o un incarico è politico e allora dovrebbe essere attribuito attraverso il voto degli elettori oppure è di supporto tecnico organizzativo e allora le qualità da possedere per svolgerlo possono e devono essere sempre verificate attraverso concorso pubblico, come avviene per la maggior parte dei dipendenti della Regione Toscana.

Altre info su: <https://rtcobas.wordpress.com>

Ataf condannata per la seconda volta per condotta antisindacale

di Cobas lavoro privato - Confederazione Cobas Ataf

Per la seconda volta in due anni dalla privatizzazione Ataf è stata condannata per condotta antisindacale nei confronti dei Cobas cui per ben due anni non ha riconosciuto il diritto, sancito dallo Statuto dei Lavoratori ai componenti della RSU, di usufruire dei permessi per lo svolgimento dell'attività sindacale e di indire assemblee retribuite dei lavoratori.

Questo quanto statuito dal Tribunale di Firenze con sentenza del 17 settembre, con condanna di Ataf anche al pagamento delle spese legali per quasi 10.000 euro.

Il diritto alle otto ore di permesso è sempre stato negato dall'azienda agli eletti Cobas nella RSU, preferendo ATAF (chissà come mai) concederlo alle RSA non elette dai lavoratori, in aggiunta alle migliaia di ore di permesso riconosciute con gli accordi aziendali.

Il giudice ha riconosciuto il diritto degli eletti Cobas ad usufruire delle 8 ore di permesso previste dallo Statuto per lo svolgimento dell'attività sindacale, attività finora svolta fruendo esclusivamente del proprio tempo libero e dovendo necessariamente concordare cambi turno o ferie per partecipare alle trattative. Non essendo sindacalisti di mestiere, avremmo continuato sempre e comunque a difendere i diritti dei lavoratori, ma questa vittoria sancisce il fondamentale diritto a svolgere attività sindacale all'unico soggetto eletto dai lavoratori!

Il giudice, inoltre, ha anche stabilito il sacrosanto diritto della RSU di indire ASSEMBLEE RETRIBUITE dei lavoratori, cosa sempre negata fino ad ora, addirittura con ordini di servizio, nei quali si specificava, a chiare lettere, che operai e impiegati non potevano parteciparvi durante le ore di lavoro e che agli autisti non sarebbero state riconosciute le ore di assemblea, con l'unico scopo di sminuire il lavoro della RSU e la volontà di partecipazione attiva dei lavoratori.

I "furbetti" dovranno adesso riconoscere la retribuzione per le ore assembleari non pagate. È stata una battaglia di giustizia e di democrazia per

cui ringraziamo anche i nostri avvocati Letizia Martini e Andrea Conte per averci sempre creduto. Firenze, 18 settembre 2015

Altre info su: <http://cobasataf.org>

Le dieci cose da sapere sui pesticidi

di **Gian Luca Garetti**

medico attivo in *Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà*

Anche in Toscana sta finalmente decollando un dibattito interessante sull'uso dei pesticidi, evidentemente dannosi alla salute ma non al profitto di imprese spregiudicate. La Città invisibile ne aveva già parlato nei mesi scorsi qui, oggi arriva il decalogo di Gian Luca Garetti, medico sentinella della Piana fiorentina e attivo in Medicina democratica e nel nostro laboratorio politico.

1) Nel termine pesticidi includiamo fungicidi, insetticidi, repellenti per insetti, nematocidi, molluschicidi, algicidi, erbicidi, defolianti, battericidi, disseccanti etc. Sono molecole di sintesi selezionate per combattere organismi nocivi e per questo generalmente pericolose per tutti gli organismi viventi' (ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Rapporto nazionale pesticidi nelle acque 2011-2012). Infatti sono nocivi sia per gli equilibri eco-sistemici (vedi la loro azione distruttiva sugli insetti impollinatori, ISPRA 2012 Annuario dei dati ambientali), sia per la biodiversità, che per la salute umana. Per il paradigma dell'agricoltura industriale, parafrasando Vandana Shiva, i nemici da sterminare con i pesticidi sono gli insetti e le piante e questo porta la guerra sui nostri campi, nei nostri piatti e nel nostro organismo.

2) Nella agricoltura non biologica si impiegano in quantità, un gran numero di pesticidi/fitofarmaci di sintesi, da cui consegue un'ampia diffusione della contaminazione. In Italia il consumo per ettaro di pesticidi è il più alto dell'Europa

comunitaria, 5,6 kg/ettaro/anno, il doppio di Francia e Germania. I pesticidi sono spesso utilizzati come miscele e/o come formulati commerciali (principio attivo più adiuvanti): entrambi questi composti rappresentano una poli-esposizione dagli effetti tossici sconosciuti. Spesso accade che i coformulanti (solventi, adesivi, bagnanti etc.), finora non indicati nell'etichettatura dei prodotti, sono più pericolosi del principio attivo. E' il caso del famoso Roundup, formulato dell'erbicida glifosato, in cui sono contenuti una serie di adiuvanti con proprietà principalmente surfattanti (tensioattivi), per alcuni dei quali come il polyoxyethylene amine (POEA) si è recentemente accertato che manifestano una tossicità maggiore del Glifosato stesso (Williams et al., 2000; Howe et al., 2004; Santos et al., 2005; Jasper et al. 2012, Mesnage et al., 2012).

3) I trattamenti fitosanitari di sintesi disperdono nell'ambiente miscele di molecole tossiche, con possibile sinergia d'azione, che si bio-accumulano, negli animali (farfalle, api, etc.) nei vegetali e che si bio-magnificano nella catena alimentare. Uno studio condotto in Italia ha valutato che in un pasto completo si trovano mediamente 8-13 residui di pesticidi, con punte massime di 91 (Lorezin.M, 2011-La Rivista di Scienza dell'Alimentazione, 3, 19-31). Il glifosato, dichiarato, probabile cancerogeno dallo IARC (Centro internazionale per la ricerca sul cancro dell'OMS), nel marzo 2015, era stato presentato come un prodotto sicuro, biodegradabile, non tossico. Ma era già stata dimostrata la correlazione fra il suo impiego ed i Linfomi Non-Hodgkin (L. Hardell and M. Eriksson - "A case-control study of non-Hodgkin lymphoma and Exposure to Pesticides" Cancer, 15 Marzo 1999, Vol. 85, n.6). E' l'erbicida più usato al mondo, presente in 750 formulati, impiegato nelle colture OGM (soia/mais), per diserbare cigli stradali, utilizzato nei mangimi degli animali da allevamento, non per nulla a livello europeo è stato trovato nel 10,9% dei campioni alimentari controllati (EFSA, Autorità europea per la sicurezza alimentare, 2014). Se cercato, viene trovato molto spesso ed in dosi preoccupanti,

anche nelle acque superficiali italiane insieme al suo metabolita AMPA (più genotossico e persistente del glifosato), ma viene monitorato solo in Lombardia.

4) Dal Rapporto ISPRA 2014 risulta che nelle acque nazionali, superficiali e profonde, nel 2012 erano presenti 175 diverse sostanze di sintesi. In un monitoraggio ARPAT del 2013 sulle acque potabili sono stati trovati, pesticidi in concentrazioni superiori ai valori limite. Nel 56,9% delle acque superficiali e nel 31% di quelle profonde, monitorate dall'ISPRA, risultano presenti residui di pesticidi. I composti più numerosi trovati, sono i diserbanti, seguiti da fungicidi ed insetticidi: glifosate, metolaclor, triciclazolo, oxadiazon, terbutilazina, diazinon. Quest'ultimo è un insetticida, probabile cancerogeno per lo IARC, che si ritrova nelle acque superficiali e profonde (Rapporto ISPRA 2014) e negli alimenti (EFSA 2014). Data la bio-persistenza di molti di questi prodotti, nelle matrici ambientali si può trovare un intreccio di molecole nuove e vecchie (sono presenti ancora il DDT, l'atrazina, il malation). L'esposizione combinata a più pesticidi può avere effetti imprevedibili, in quanto abitualmente si studiano solo gli effetti del singolo principio attivo.

5) Sempre più consistenti evidenze scientifiche dimostrano la nocività di queste sostanze per esposizione professionale (in Francia il Morbo di Parkinson è riconosciuto malattia professionale da esposizione a pesticidi) e non professionale, sia come tossicità acuta che cronica, dovuta a basse esposizioni ripetute nel tempo: dalla cancerogenicità, alle alterazioni genetiche, alla neurotossicità, alle alterazioni del sistema endocrino. I pesticidi possono agire come interferenti endocrini, a concentrazioni ritenute non tossiche ed inferiori alle dosi raccomandate nell'utilizzo agronomico.

6) Tra le malattie più frequentemente associate ad esposizione cronica a piccole dosi di pesticidi, problema del tutto sottostimato, ci sono: patologie neurodegenerative (Parkinson, SLA, Alzheimer) e del neurosviluppo (patologie dello

spettro autistico e ADHD, o sindrome da deficit di attenzione ed iperattività); della sfera genitale e riproduttiva; endocrino-metaboliche (obesità, diabete 2, disfunzioni tiroidee); malattie cardio-respiratorie, malattie renali, vari tipi di cancro (dai tumori del sangue a quello del pancreas e della prostata). Il divieto della produzione e dell'uso di queste sostanze, una corretta applicazione del Principio di Precauzione, diminuirebbe drasticamente questo carico di malattie, diminuendo così la spesa sanitaria pubblica. La tutela della salute deve prevalere rispetto alle esigenze produttive ed alla logica del profitto.

7) Il pericolo è più evidente per le donne in gravidanza e per i bambini, assai più sensibili all'azione tossica e soprattutto epi-genotossica di queste sostanze, anche se in dosi infinitesimali. L'esposizione nel primo trimestre di gravidanza è associata a basso peso alla nascita, ridotto sviluppo encefalico, anomalie cognitive e comportamentali (Harari R et al, 2010, *Env Health Perspect*, 118, 890-96). Da una metanalisi (una metodologia statistica che prende in esame più studi su un argomento) si è confermata l'associazione fra esposizione genitoriale occupazionale a pesticidi e tumori cerebrali infantili e dei giovani adulti (*Environ Int.* 2013 Jun; 56:19-31); un'altra metanalisi (*Environ Int.* 2011 Jan; 37(1):280-91) ha confermato che l'esposizione residenziale a pesticidi può rappresentare un fattore di rischio per la leucemia infantile.

8) La valutazione tossicologica preventiva dei pesticidi compiuta dalle Agenzie Europee è inadeguata in quanto gli standard attuali non tengono conto delle esposizioni multiple, degli effetti a basso dosaggio, degli effetti sul sistema endocrino e degli effetti sullo sviluppo embrionale dovuti alle esposizioni in gravidanza. Non esiste pesticida sintetico di cui siano stati studiati gli effetti collaterali (in fase post marketing) che non abbia dato prova di nocività ben più ampia di quella dichiarata al momento della richiesta di autorizzazione.

9) Applicare il Principio di Precauzione e vietare

produzione ed uso dei pesticidi, sarebbe un atto di responsabilità verso le attuali e le future generazioni, respingendo le pressioni delle multinazionali della chimica. Per evitare rischi per la salute umana e per l'ambiente è indispensabile la riconversione biologica delle produzioni agricole, verso un ecosistema agricolo equilibrato, a difesa della salute umana, della qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo come elemento centrale degli equilibri della biosfera e come luogo di produzione salubre del cibo. Del pari è indispensabile opporsi con fermezza alle agro-mafie, alla declassificazione di pericolosità dei pesticidi di sintesi in atto nel mercato e all'accordo internazionale TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership).

10) Il 16 luglio 2015 il Consiglio Comunale di Malles Venosta (Bz) ha approvato il nuovo statuto comunale ed è diventato il primo Comune Italiano senza l'uso di pesticidi, per la tenace lotta del Comitato per il Comune di Malles libero da pesticidi'. Si apre così la strada ad un processo di cambiamento verso un'agricoltura biologica/biodinamica e verso la nascita di tanti altri Comuni liberi da pesticidi.

Il paradigma del fuoco: l'inceneritore di Montale

di **Gian Luca Garetti**

medico attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

La retorica/propaganda dei sostenitori degli inceneritori, dice che gli inceneritori, ufficialmente denominati impianti insalubri di prima classe, non inquinano l'ambiente e non danneggiano la salute. Quelli nuovi, quelli con le BAT (best available technology), sono addirittura dis-inquinanti, dicono. In realtà dall'inceneritore di Montale, che c'ha le BAT, e che quindi è molto simile a quello che vorrebbero impiantare a Firenze, a Case Passerini, da anni fuoriescono diossine e furani oltre i limiti: nel 2007, nel 2011 e questa estate, dal 15 luglio al 14 agosto, questo almeno ufficialmente. Li chiamano malfunzio-

namenti. Non a caso Il Dipartimento di Prevenzione AUSL 3 di Pistoia in una indagine relativa allo stato di salute della popolazione residente (nel Convegno nazionale-Impianti di incenerimento-Pistoia 2-3 dicembre 2011) ammise: "gli eccessi di mortalità statisticamente significativi, l'elevata mortalità proporzionale neoplastica, la consistente mortalità oncologica negli uomini di Agliana" ed un profilo di salute delle popolazioni residenti intorno all'inceneritore di Montale, soprattutto da un punto di vista oncologico, che rende necessari sorveglianze ed ulteriori approfondimenti".

Di fronte a questi dati epidemiologici, di cui è molto ben fornita la letteratura scientifica, si dà la colpa al traffico o a non ancora ben identificate fonti di inquinamento o al direttore degli studi, come è successo recentemente all'ARPA Piemonte per lo studio sull'inceneritore di Vercelli e lo si licenzia. In ARPAT "Indagine ambientale e sanitaria nelle aree poste in prossimità dell'impianto di incenerimento RSU di Montale" 2008-2010, nelle pagine conclusive(71-72), infatti si legge: "La condizione ambientale riscontrata non appare quindi correlabile in via esclusiva con la possibile deposizione di emissioni provenienti dall'impianto di incenerimento di Montale il quale determina sicuramente un impatto ambientale nel territorio ad esso circostante, ma sullo stesso territorio, ed in più ampia scala territoriale, insistono altri fattori di pressione che concorrono a determinarne le condizioni complessive".

Alcune fra queste sorgenti emissive possono essere quanto meno ipotizzate e fra queste la stessa autostrada A11 e, più in generale, il traffico veicolare, ma certamente altre fonti che, ad oggi, non è stato possibile individuare, meriterebbero un'attenta valutazione.' Quindi si rimanda a 'ulteriori approfondimenti' dice la ASL e ad 'attenta valutazione' dice l'ARPAT e così passa il tempo, le diossine ed i furani lentamente si bioaccumulano nelle matrici umane ed essendo cancerogeni certi, è intuitivo che tanto bene non devono fare. E poi c'è il grosso tema degli interferenti endocrini, cioè di sostanze come le diossine, i furani che a dosi infinitesimali, cioè in quelle quantità che dovrebbero fuoriuscire quando non ci sono 'anomalie', mimano l'azione

degli ormoni sregolando il sistema endocrino-metabolico, con una lunga serie di patologie, che peraltro non vengono mai considerate da chi fa gli studi.

La colpa almeno a Montale è quasi sempre nella qualità del carbone attivo, impianti che costano centinaia di milioni, prodigi della scienza e della tecnica, smettono di funzionare per così poco! La linea 1 di Montale è quella più disgraziata, in questo agosto viene accesa e spenta più volte. Queste operazioni on off, sono quelle in cui si emettono enormi quantitativi di inquinanti. 'Fare chiarezza sulle anomalie dell'impianto' dice Cristina Volpi, in un Comunicato Stampa del 040915, responsabile servizi pubblici locali di quel partito democratico, che vuol riempire la Toscana e l'Italia di inceneritori. Altro che chiarezza, quell'impianto di Montale doveva essere già spento da tanto tempo e se davvero si avesse a cuore 'la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della salute dei cittadini' la gestione dei rifiuti passerebbe solo per la Strategia Rifiuti Zero.

Nuovo Disegno di Legge "sicurezza", Alfano vuole il pugno di ferro. Ma non per tutti

di Maurizio De Zordo

attivo in Firenze Antifascista, Acad e perUnaltracittà

Carcere fino a 5 anni per chi va alle manifestazioni con il casco (che, fino a prova contraria, serve per non farsi spaccare la testa dai manganelli), o per chi si "travisa", cioè mette un fazzoletto o un passamontagna. Anche senza compiere alcun altro reato. Cinque anni vuol dire nessun beneficio, quindi carcere subito, e senza condizionale.

E ancora fino a 5 anni anche per chi utilizza petardi, razzi, scudi: ricordate gli studenti contro la riforma Gelmini che si riparavano dalle cariche dietro scudi a forma di libro, per difendere il diritto alla cultura? tutti in galera. Ma anche aumento delle pene, fino al raddoppio, per i piccoli reati, furti e scippi, e rafforzamento delle misure di contrasto a "condotte lesive del decoro

urbano", accattonaggio e simili.

In un momento in cui la macelleria sociale si fa sempre più dura, in cui si demoliscono diritti dei lavoratori, servizi pubblici, sanità e scuola, in cui da una parte aumenta la povertà, dall'altra si fa più duro il conflitto - e non potrebbe essere altrimenti - il governo va all'attacco, con misure degne dei codici speciali di epoca fascista. Del resto della democrazia ormai non resta che l'involucro formale, e nessuno si sogni di protestare.

Certo, poi viene da pensare che gli stessi che propongono un tale ddl sono quelli che con i colleghi "onorevoli" fanno i garantisti e votano contro l'arresto, o contro l'uso delle intercettazioni. Che fanno altre leggi quando c'è da proteggere gli evasori, o cavillano quando si tratta di colpire la corruzione, che foraggiano con miliardi opere in cui è conclamata la presenza delle grandi organizzazioni criminali. Ma che volete, i colletti bianchi non provocano allarme sociale quanto un accattonone, un disoccupato, un precario o uno studente che protestano. Non contestano il sistema, loro, lo sfruttano, a braccetto dei loro protettori politici. Quindi va tutto bene, madama la marchesa, e dagli ai poveracci e a chi crea disordine. Ecco, la priorità è l'ordine e il decoro. E' un gioco già visto, e che alla lunga non vince, ma intanto rischia di fare molto male e molti danni. Due piccoli particolari, per concludere: naturalmente niente codice identificativo per gli agenti in servizio di ordine pubblico, non sia mai che a qualcuno dei tutori dell'ordine tocchi rispondere di quello che fa. E infine, assente Alfano, al vertice con ANCI e sindaci delle principali città, il ddl è stato presentato e illustrato da Dario Nardella.

Dal Palazzo

a cura di Giacomo Trombi

consigliere comunale Firenze a Sinistra

Giacomo Trombi, consigliere comunale di Firenze a sinistra e collaboratore della nostra rivista, ha lanciato un'interessante campagna a cui crediamo sia importante partecipare direttamente: Cosa fareste per Firenze con 3.000.000 di euro? Le vostre proposte, su come spendereste 3 milioni di euro per la città, saranno poi inviate al Sindaco Nardella che vuol spendere questa cifra spropositata per - udite, udite - delle telecamere.

La pagina a cui inviare le vostre proposte

<http://goo.gl/wlrWRU>

La pagina Facebook della campagna

<https://goo.gl/dmsXrj>

Cosa fareste per Firenze con 3.000.000 di euro? Dite la vostra

di G.T.

Immaginate il sindaco Nardella nel suo studio, solo, seduto, che si morde le dita. Immaginatelo fortemente preoccupato, con la testa inclinata sulla scrivania che fu di La Pira, le rughe sulla fronte che si approfondiscono con l'aumentare della preoccupazione, e una giacca che dal troppo tirare comincia a sfilacciarsi un po' in tutte le direzioni. Lo studio è quasi completamente oscuro, se si esclude il cono di luce della lampada che illumina le carte che il primo cittadino ogni tanto sposta inutilmente da una parte all'altra. Tutta la scena esprime inazione e scoramento. Una figura si delinea nel buio alle spalle del sindaco, se ne distinguono solo i denti, dietro un sorriso malvagio piegato all'ingiù.

- “Che c’è, Dario?” chiede dolcemente.
- “I grandi elettori” risponde sconsolato. “Le destre, gli esercenti. Anche i giornali ora. Non so che fare, non so come uscirne: vogliono tutti qualcosa.”
- “Credo che tu debba agire, Dario, so che odi farlo, mi dispiace, ma credo sia tempo”.
- “C’è chi dice che porto male...il clima è impazzito, la tranvia pare maledetta, lo stadio non si capisce dove farlo, quelli dell’aeroporto sembra che prendano in giro, la TAV rischia di diventare una roba come il MOSE...” si lamenta Nardella.
- “Devi fare quello che ti riesce meglio, Dario” sussurra la voce confortante.
- “Ma...ho fatto uno sgombero imponente quest’estate...” prova a difendersi il primo cittadino, prima della capitolazione.
- “Non basta” prosegue incalzante la figura “Devi fare qualcosa di destra....fa’ qualcosa di destra, Dario.”

Dissolvenza in nero.

Oltre 300 telecamere installate a Firenze nei prossimi due anni per un investimento di almeno 3.000.000 euro (stima decisamente al ribasso, al netto del cablaggio cittadino). Non è male, come trovata. Con tutte le videocamere che circolano e che scattano immagini e registrano video, una in più o una in meno non fa molto scalpore. La destra è felice: incassa una vittoria su un tema storico, quello della sicurezza più becera, e può gonfiare il petto. Le vetrine del centro, e in generale la Firenzeland, saranno finalmente guardate a vista senza ulteriori esborsi da parte degli esercenti, anche se il superassessore alla sicurezza Gianassi assicura, con un pizzico di arroganza, che le telecamere verranno installate in tutta la città. I fondi sono europei, e quindi nessuno li percepisce come fondi pubblici (vai a capire perché). E se anche fosse, ormai il mantra è “meglio prenderli che perderli, anche se li spendi per cose inutili”.

Aumenterà dunque il senso di controllo “all’americana”, quello deresponsabilizzante, quello del “le autorità stanno controllando, si prenderanno cura loro della tua città, tu puoi

dedicarti a consumare in pace”. Nessun tentativo di placare il senso di insicurezza gonfiato dai media e dalle destre, né di riflettere e far riflettere sugli episodi portati a sostegno (quasi sempre legati all’immigrazione, alla marginalità, all’abbandono, alla povertà).

Infine, è un lavoro, come si dice oggi, importante, uno di quelli che producono gratitudine da parte di chi se lo accaparra, un lavoro di cui le telecamere sono, non solo metaforicamente, la punta dell’iceberg: bisognerà con tutta probabilità infatti anche realizzare - e chissà, forse anche a gestire - una infrastruttura hardware (si pensi solo al cablaggio in fibra ottica) e software di notevole interesse. Quantomeno economico.

Resta per altro da capire chi poi effettivamente guarderà quanto ripreso, visto che già adesso non è da invidiare chi attualmente si consuma gli occhi lavorando alla sala video della Polizia Municipale. Ma anche qui, magari si provvederà ad esternalizzare.

A nostro avviso sono soldi (nostri) buttati via. Lo sono in generale, perché è un intervento tipicamente di destra, che compone la prospettiva secondo cui il pericolo è esogeno, è un qualcosa che si infiltra nella nostra società, ma che non risolverà assolutamente nulla, un trattamento insomma meno che sintomatico. Sono soldi colpevolmente buttati perché il Piano Operativo Nazionale (PON) Città Metropolitane, all’interno del quale il comune ha chiesto i soldi per le telecamere, sarebbe in realtà aperto ad iniziativa ben più interessanti, moderne e importanti, come interventi per la riduzione delle emissioni, per favorire moderne forme di comunicazione e partecipazione fra la cittadinanza e l’amministrazione, per migliorare l’impronta ecologica delle città, per il sostegno e l’integrazione di minoranze: insomma, una fonte cui attingere per le proprie idee migliori. Ebbene, da noi si è scelta la via della videosorveglianza, un’innovazione teorizzata da Orwell fin dal 1948.

E sono ancor di più soldi buttati se consideriamo la situazione in cui attualmente versa la nostra città, ma non vogliamo dare suggerimenti. Vogliamo infatti lanciare provocatoriamente la campagna web “Cosa faresti per Firenze con

3.000.000 euro?", in cui chiediamo alle fiorentine, ai fiorentini, e a tutti coloro che in questa città lavorano, studiano, o semplicemente si trovano a passare, cosa farebbero loro, a Firenze, con i soldi che la giunta Nardella ha scelto di investire per comprare e installare 300 telecamere di videosorveglianza. Sarà possibile indicare l'intervento, anche aggiungere un eventuale commento o un approfondimento, e volendo caricare una foto che aiuti a capire il senso della proposta, o che ritragga chi propone.

Vi chiediamo dunque di partecipare alla campagna, di mettere un "mi piace" alla pagina web della campagna, e di estendere l'invito il più possibile secondo i canali che preferite.

Pistoia l'altra faccia della Piana

a cura di Antonio Fiorentino

urbanista, attivo in perUnaltracittà

Fuori dalle logiche dell'economia di mercato: l'ex Macello occupato di Pistoia

di Macello Okkupato Pistoia

L'economia di mercato, checché ne dicano i politicanti di mestiere che per conto del capitalismo gestiscono il potere, non è per niente interessata alle persone. L'obiettivo di questa economia che oggi gestisce la vita sociale non è la soddisfazione dei bisogni delle persone. Nella società capitalista (democratica) tutto è trasformato in merce (sanità, istruzione, ambiente, le persone stesse) e gli esseri umani sono trasformati in semplici consumatori. I giovani possono trovare nell'economia di mercato anche soddisfazione alle loro necessità del tempo libero. Basta avere una quantità non indifferente di denaro. Basta considerarsi semplici 'usufruttori' di servizi, semplici consumatori. Nell'economia capitalista tutto ruota intorno al profitto. Ossia alla produzione di beni non sempre necessari, ma prodotti per soddisfare bisogni indotti.

Al consumo massificato di tali e spesso inutili

prodotti, la persona perde ogni connotato di essere pensante, privato persino del diritto ad un tempo libero autonomo e allo sviluppo delle proprie capacità intellettive e spirituali. Per fortuna ancora esistono giovani (ma anche non più tali) che intendono rimanere fuori dalle logiche dell'economia di mercato. Che intendono soddisfare le proprie necessità e i propri bisogni fuori dalle regole imposte da una economia basata sul denaro e sulla produzione di profitto. Giovani che escono da queste logiche e si organizzano cercando in autonomia altre e diverse strade.

Con l'occupazione del Macello di Pistoia un gruppo di giovani e meno giovani hanno voluto lanciare alla città un messaggio ben chiaro: solo liberandosi dalle logiche del mercato è possibile dare soddisfazione ai propri bisogni reali. Ovviamente il progetto che ha portato questi giovani ad occupare un sito abbandonato e lasciato al degrado (in attesa di una speculazione) è molto più complesso.

Ma non è di questo che volevamo parlare, ma piuttosto della risposta data dalla politica o, per meglio dire, dai politicanti di mestiere (tutti). Nessuno si è interrogato sul perché dell'occupazione, sulle motivazioni che hanno spinto un gruppo (anche nutrito) di persone a porsi fuori dai binari imposti dalle leggi.

L'assessore, l'esponente dell'opposizione, come anche il rappresentante della "sinistra", tutti hanno messo l'accento sulla illegalità dell'occupazione. Si è cercato di trovare consenso tramite i media non tanto contro l'occupazione in quanto tale, ma in quanto gesto illegale. La risposta degli occupanti del Macello ancora una volta ha dimostrato la loro autonomia e indipendenza dalle norme che regolano una società basata sulle ingiustizie e le diseguaglianze sociali. Con la capacità di mettere in campo una immaginazione e una ironia di cui i politicanti neppure conoscono l'esistenza, i giovani e meno giovani del Macello hanno risposto con una mostra fotografica sul degrado urbano, sull'abbandono che caratterizza tutte le città, e di cui la nostra pur piccola realtà non è esente.

Già nel primo dei sei cartelli che abbiamo esposto al mercato sotto il sole cocente di luglio e i primi di agosto abbiamo lanciato un messaggio chiaro,

non tanto ai politicanti che, come abbiamo scritto e ribadiamo fanno solo stare seduti sulle seggiole del Consiglio Comunale, ma ai cittadini che vogliamo consapevoli. Con la mostra fotografica, che riporteremo al mercato nei sabati di settembre chiediamo se la legalità significa abbandono, degrado, speculazione. Avremmo forse dovuto essere più incisivi sostenendo l'inutilità di cementificare ulteriormente il territorio quando abbiamo migliaia di metri cubi di murature abbandonate. Ma questo i cittadini lo comprendono anche da soli, come ci hanno dimostrato nei loro commenti alla mostra. Ripeterlo ai politicanti è tempo perso.

Noi, occupanti del Macello, ben sappiamo che contro la speculazione, la cementificazione, il dissesto idrogeologico, la devastazione del territorio dobbiamo opporre sempre la nostra volontà di lotta. Sappiamo benissimo che solamente con la lotta e con la partecipazione attiva e propositiva dei soggetti coscienti possiamo salvaguardare il territorio, fermare la speculazione. La nostra occupazione è solo un momento di questa volontà di lotta.

Ma soprattutto è la dimostrazione che una diversa concezione sociale dell'impegno di uomini e donne non solo è possibile, ma soprattutto è necessaria. Rifiutare la delega, impegnarsi in prima persona, diventare soggetti e promotori della propria esistenza. Questo il messaggio che intendiamo lanciare alla società tutta. Ci battiamo per la riappropriazione di un sito lasciato al degrado, per riportarlo a nuova vita, con il nostro lavoro non pagato e per il nostro sviluppo intellettuale; per renderlo fruibile al bisogno di socialità; per gestire il tempo sociale senza i legacci del denaro, delle merci, della "legalità" al servizio di speculazione e profitto. Per farne uno spazio dove ciascuno di coloro che lo frequentano diventa, insieme agli altri, soggetto e promotore del suo tempo, dei suoi bisogni e delle sue necessità.

Stop TTIP

a cura di **Cristiano Lucchi**
mediattivista e giornalista

TTIP, 10-17 Ottobre, giornate di mobilitazione internazionale

di **Monica Di Sisto**, Campagna Stop TTIP Italia

Dal 10 al 17 ottobre in tutta Europa si celebra la Settimana europea di mobilitazione Stop TTIP (l'accordo di libero scambio e investimenti tra Unione Europea e Stati Uniti), ma che si pone l'obiettivo di accendere i riflettori anche sul TPP (il trattato di libero commercio e investimenti transpacifico tra Stati Uniti, Canada e vari Paesi asiatici), il TiSA (il negoziato di liberalizzazione dei servizi, che tocca molti settori) e il CETA (il trattato di libero scambio e investimenti tra Canada e Unione Europea).

Il 10 ottobre in tutta Europa celebriamo una giornata STOP TTIP. Si svolgeranno eventi delocalizzati nella maggior parte dei Paesi dell'Unione. La più grande manifestazione è attesa a Berlino (e il Comitato Stop TTIP Bolzano parteciperà a quella mobilitazione), ma c'è bisogno che anche in moltissime città italiane si svolgano iniziative di informazione e mobilitazione. Dal 15 al 17 ottobre a Bruxelles, insieme ai movimenti europei contro l'austerità, molte associazioni che si battono contro il TTIP protesteranno contro il Vertice europeo mentre il 14 ottobre negli Usa si celebrerà una giornata d'azione sull'impatto dei cambiamenti climatici.

I comitati Stop TTIP Italia raccoglieranno le forze e libereranno la creatività! E' importante segnalare via email a campagnastopttipitalia@gmail.com le iniziative che verranno promosse, e che verranno caricate mano a mano in una pagina dedicata del sito

Il 6 ottobre chiude la prima fase della raccolta delle firme Stop TTIP. Il traguardo dei 3 milioni non è lontano: acceleriamo! Firmate e fate firmare all'indirizzo <https://stop-ttip.org>. La raccolta firme, comunque, continuerà per dimostrare a chi manovra il trattato che il dissenso continua a crescere.

L'idea creativa che questa volta condividiamo con

le associazioni europee è “Affari Sporchi”. business men & women compariranno in strada a svendere acqua, sanità, cibo, diritti.

A questo link <https://www.trade4people.org/> potete trovare le attività previste in Europa. Siete invitati a segnalare tutte le vostre iniziative aggiungendole alla mappa (cliccando sul simbolo “+”). La traduzione del sito in italiano è pronta, sarà presto online.

Adotta un parlamentare

E’ importante che i Parlamentari europei e nazionali eletti nel nostro territorio sappiano che ci stiamo mobilitando. Scriviamogli, invitiamoli; teniamoli aggiornati su email, facebook e twitter... ci faremo sentir tanto anche nei prossimi mesi.

E’ abbastanza evidente che i nostri diritti democratici, la sovranità alimentare, l’occupazione e l’ambiente sono sotto attacco su tutti i fronti geografici e tematici, quindi è il momento di spingere sull’acceleratore della mobilitazione.

Come sappiamo bene, tutto ciò che ha impedito che questi mostri viaggiassero leggeri e in larga parte sotto silenzio verso una comoda approvazione è in gran parte dipeso dalla responsabilità e l’impegno di persone come tutte e tutti noi, che hanno deciso di non obbedire, informarsi, e dare battaglia politica e culturale all’equazione più commercio=più benessere per tutti.

Quindi... DAJE!!!

Tutta un'altra musica

a cura di Francesca Breschi

cantante, musicista, attiva in PerUnaltracittà

Un violinista sul tetto? No, in metropolitana

di F.B.

Riprendiamo la rubrica “Tutta un’altra musica” con un video che tempo fa ha girato abbastanza sul web.

Si tratta di un esperimento, organizzato dal Washington Post, nel quale un notissimo e superlativo violinista, concertista di fama mondiale, si mette a suonare nella metropolitana, con tanto di custodia aperta, un brano di estrema difficoltà e raffinatezza.

Non si ferma quasi nessuno e nessuno neanche lo riconosce, tranne una signora alla fine che però stenta a credere ai suoi occhi.

Le domande dalle quali era scaturito questo esperimento sono: “In un ambiente comune ad un’ora inappropriata, percepiamo la bellezza? Ci fermiamo ad apprezzarla? Riconosciamo il talento in un contesto inaspettato?”. Lascio tutto il resto all’interessantissima visione del video su YouTube <https://youtu.be/RPAs08Z7D8A>

P.S. Leggiamo in questi giorni di “altri” violinisti che, pur rivestendo cariche pubbliche, si producono su palchi occupati da amici, in vesti di “guest star” (Un nome a caso? il sindaco Nardella si esibisce al concerto dei Whisky Trail). Non entrando in giudizi di merito su abilità personali specifiche, lasciamo però ai lettori il porsi lecite questioni, ovviamente opposte a quelle elencate qui sopra per il fuoriclasse Bell, e il tentare di darsi timide, e fors’anche inappropriate, risposte.

Kill Billy

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**
scrittore e attivo in *PerUn'altracittà*

L'apparenza come sempre inganna: storia di immigrati a Pistoia

di **Laura Lenti**, Gruppo di lettura "Libriamoci"

L'estate che ammazzarono Efisia Caddozzu, di Marisa Salabelle, Piemme Edizioni, 2015. Romanzo d'esordio con botto scritto da Marisa Salabelle, insegnante pistoiese di origini sarde, e Pistoia e il Campidano fanno da sfondo alle vicende della sfortunata protagonista. Chi è veramente Efisia Caddozzu? Sbatti il delitto in prima pagina, del libro, e acchiappi il lettore con una narrazione avvincente che non ti molla, fino alla fine. La storia viene narrata a partire da due tempi diversi: quello della vita di Efisia, che inizia in Sardegna, a Cagliari, nel lontano 1950, e il 25 luglio 1994, festa del Patrono S. Jacopo, quando il corpo martoriato di una prostituta viene ritrovata in un fosso sulla via Bonellina, alla periferia di Pistoia.

Solo la testardaggine di un cronista della Nazione, in cerca di scoop, porterà a identificare quel grottesco cadavere come quello della rispettabile maestra Efisia Caddozzu, la cui scomparsa era stata denunciata dal padre proprio in quei giorni. Ma chi è veramente Efisia? Pistoia e il Campidano fanno da sfondo alle vicende della sfortunata protagonista: la narrazione del passato di Efisia procede parallelamente a quella del presente, attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuta bene, a cominciare dal padre Gavino, disabile, che a gran voce denuncia la scomparsa di questa figlia che lo ha sempre curato e assistito, nonostante il suo pessimo carattere.

La storia di Efisia è quella della famiglia del neo direttore didattico Gavino Caddozzu, cognome che in sardo significa 'sudicione', e proprio questo cognome così imbarazzante sarà il motivo della richiesta del trasferimento in una lontana città del Continente, dove potrà finalmente sottrarsi alle facili ironie.

Il caso, o meglio le graduatorie, assegnano Gavino ad una scuola di Pistoia e qui la piccola Efisia approda a undici anni con la sua famiglia e deve fare i conti con una realtà completamente diversa da quella isolana, dove era vissuta fino allora. Esilaranti le pagine dove usanze e modi di dire pistoiesi vengono appresi con sorpresa da nuovi arrivati, in tutto il libro s'intrecciano in una narrazione felice modi di dire sardi a espressioni pistoiesi e scorrono ricordi della Pistoia dei primi anni '60, città piuttosto chiusa e diffidente verso i primi immigrati dal Sud.

Ed è anche d'immigrazione che si parla in questo libro, quella dei Meridionali, prima, e quella, negli anni '80, dei Marocchini, come chiamavano a Pistoia indifferentemente tutti gli immigrati dal nord Africa, e infine negli anni '90, quella degli Albanesi, ritenuti subito assai pericolosi ed emarginati, anche se molto utili per essere impiegati, ovviamente al nero, nell'industria vivaistica. Le indagini private del giornalista Saverio s'intrecciano alle sue complicate ma anche esilaranti vicende sentimentali, che fanno da piacevole intermezzo alla dolorosa storia della protagonista.

Saverio scopre così che la maestra Efisia, oltre a educare i suoi piccoli alunni, a curare l'irascibile genitore e mandare avanti la casa, trovava il tempo e l'energia di lavorare come volontaria in una struttura della Caritas che aiuta gli stranieri. Aveva rapporti con loro di vario tipo, e sarà molto sorpreso dai giudizi che i suoi assistiti daranno di lei, e non sempre positivi, anzi.

E già, perché niente è come appare, e noi siamo tanti, quanti sono gli occhi di chi ci giudica. Viene inoltre a sapere che Efisia aveva un vicino di casa albanese, con cui aveva stretto affettuosa amicizia, ma ora l'Albanese è irreperibile, quale prova migliore della sua colpevolezza? Nessun'altra pista verrà presa in considerazione dagli inquirenti: l'assassino è senza dubbio lo Straniero. Il razzismo strisciante in una piccola città della civilissima provincia toscana, ma anche le difficoltà della cosiddetta integrazione, sono ben descritti in questo thriller che definirei "antropologico", la cui soluzione sarà particolarmente amara, ma solo per il lettore, unico a venirne a capo.

Debito e colpa

di G.P. per la serie *Lo scaffale del debito* (5)

Il vocabolo tedesco Schuld al singolare vuol dire "colpa", al plurale, Schulden, "debito". Etimologicamente proviene dall'antico gotico skulan, da cui derivano anche il tedesco sollen e l'inglese to shall, tutti verbi che indicano un'obbligazione materiale e morale, un "dovere". Originariamente la parola indica "qualcosa che si deve", "un obbligo a cui si è legati". Solo successivamente interviene, nella lingua tedesca, il suo utilizzo in contesti legati al denaro. Emile Benveniste, nel Vocabolario delle istituzioni indoeuropee, osserva che il gotico skulan «traduce contemporaneamente opheilo nel senso di "essere debitore"» e lo stesso verbo opheilo del greco dei vangeli. Il complesso contesto semantico a cui il vocabolo tedesco fa riferimento rimanda dunque a un'origine più antica. Ne è testimonianza l'uso neotestamentario della parola opheilema (da ophelio, a cui fa riferimento Benveniste nel passo precedentemente citato), che nel greco antico ha il significato economico di "debito", ma che nel Nuovo Testamento acquista anche, ad un tempo, la valenza morale della "colpa" e del "peccato" (p. 147).

Il quinto testo che vi proponiamo sul debito è di Elettra Stimilli che ne indaga i rapporti con il concetto di colpa e gli effetti conseguenti al loro operare reciproco. La prima connessione tra debito e colpa, come abbiamo già detto in altra recensione, si può far risalire alla seconda dissertazione della "Genealogia della morale" di Nietzsche, ma l'approccio che ne fa Stimilli è di una sua problematizzazione alla ricerca dei modi di funzionamento del sistema creditizio in quanto veste attuale del sistema capitalistico, ma anche quale dispositivo assoggettante che determina e spiega quella forma di impotenza manifestata da coloro che invece avrebbero tutte le ragioni per attivarsi e ribellarsi alla sua esistenza. La commistione tra debito e senso di colpa diviene quindi, per l'autrice, il probabile paradigma attraverso il quale il dispositivo del consenso mette in atto le sue capacità operative. Non ci sono però volontà esegetiche, si tratta invece come di un percorso problematico a scandagliare

ipotesi provenienti da più terreni di ricerca quali i concetti di appropriazione, divisione e produzione secondo C. Schmitt; quello psicologico di pulsione di morte da Freud e Melanie Klein; la rilettura che Judith Butler dà di questo elemento pulsionale reinserito nel contesto politico attraverso quella che lei chiama "la vita psichica del potere"; la teologia politica e quella economica del terzo e quarto capitolo che fanno riferimento principalmente al lavoro di Agamben, Esposito e Cacciari (aggiungerei il Mario Tronti di "Il nano e il manichino/La teologia come lingua della politica") nonché di Benjamin, Weber e Foucault. Stimilli fa una prima operazione di sistematizzazione dei concetti intorno ai quali si può muovere il concetto di debito, così si parla preliminarmente di appropriazione, scambio, e dono. L'appropriazione, come abbiamo detto riprende da Schmitt il concetto di scambio si arricchisce invece delle riflessioni foucaultiane sulla governamentalità.

Secondo Foucault, infatti, l'aspetto governamentale caratteristico delle società di mercato contemporanee corrisponde ad una razionalità che mira a dirigere dall'interno le vite individuali attraverso l'istituzione di norme in sé non repressive, né violente ma incentrate sui desideri, sulle passioni e anche sulle modalità di valutazione e di scelta degli esseri umani (p. 38). Questa posizione sposta la centralità marxiana dal modo di produzione al mercato. È il mercato in quanto istituzione normativa a determinare il fatto che l'economia divenga una forma di governo politica. Il mercato dunque come luogo di veridizione, perché connette produzione, bisogno, offerta e domanda, valore e prezzo. Si apre così una prospettiva, un nuovo punto di vista attraverso il quale «il dispositivo alla base del fenomeno dell'indebitamento non risulti tanto dalla degenerazione dell'autoregolazione del mercato, quanto piuttosto come sua stessa conseguenza intrinseca» (p. 39).

Si prosegue con i dati antropologici che smentiscono ancora una volta le convinzioni dell'economia classica che leggeva i comportamenti a partire da un presupposto egoismo quale propensione naturale dell'uomo, questa volta facendo riferimento agli studi di

Polanyi per i quali l'uomo non agisce in modo da salvaguardare il suo interesse individuale, ma in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, la sua rete relazionale, il suo prestigio sociale, il suo stesso onore. Sarebbe dunque una peculiarità della società capitalistica il fatto di aver perso il senso della comunità sociale avendolo sostituito con un utilitarismo individualistico, proiettando poi questa idea nell'interpretazione degli altri sistemi sociali. Ecco fare la sua comparsa al concetto di dono che poi ha articolazioni in certo qual modo simili ai meccanismi che sottostanno a quelli del debito. Il dono crea un'obbligazione, come un debito contratto con il proprio donatore. Anche il dono prevede un differimento (un dono immediatamente restituito è un dono non avvenuto). Poi la moneta, anch'essa dipendente da una forma di credito «ogni moneta è in effetti moneta di credito, dato che il suo valore si basa sulla fiducia del ricevente di ottenere una certa quantità di merce in cambio» (citazione da Simmel, *Filosofia del denaro*, Utet, Torino 1984, p.263). Una domanda regolarmente esplicitata rimane comunque sul sottofondo del lavoro della Stimilli ed è se l'attuale forma di potere incentrata sul debito, somigli o meno a quelle perpetuate in altri sistemi sociali.

La differenza è comunque in relazione alla pervasività attuale del debito stesso. Elemento già preso in considerazione in alcuni degli ultimi lavori di R. Esposito che sollevano ulteriori quesiti: «è in atto un mutamento profondo delle forme di potere, che implica anche un ripensamento delle modalità di resistenza o di antagonismo» (p. 69). Si paventa così il bisogno di un lavoro politico che consenta la possibilità di articolare forme di contropotere altrettanto «compatte e capillari» delle attuali modalità di dominio. Ma forse, aggiungeremo noi, le forme di capillarità sono già in atto, e quello che occorre è il riuscire a compattarle.

Viene da sospettare che il tempo attuale non sia espressione di una crisi del capitale, ma si tratti invece di una sua ristrutturazione. La cappa obnubilante del debito giustifica infatti i tagli allo stato sociale, lo smantellamento dei diritti e l'appropriazione di tutte quelle funzioni che adesso lo stato vuole esternalizzare. Il testo della

Stimilli tocca e cita anche i temi svolti da Graeber e da Lazzarato che abbiamo già raccontato per poi addentrarsi su quel terreno che l'autrice aveva già affrontato in alcuni precedenti lavori (*Il debito del vivente - Ascesi e capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2011 e sempre per la stessa casa editrice: *Il culto del capitale - Walter Benjamin: capitalismo e religione*, curato insieme a M. Ponzi e D. Gentili).

Si riaffaccia qui l'ipotesi accennata anche da Graeber su un debito primordiale profondamente inserito nell'ambito religioso di società arcaiche che influenzava le relazioni tra gli individui. C'era come un debito di vita da riconoscere agli antenati che condizionava tutti i rapporti a partire dalle costruzioni parentali e che inglobava sia la sfera economica, sia quelle giuridica e politica. Questo debito originario d'ordine religioso condizionerebbe a tutt'oggi le relazioni umane. Questo comporta che il legame finanziario (il rapporto credito/debito) fosse in qualche modo anteriore allo scambio. In ambito giudaico-cristiano il cosiddetto peccato originale ha una funzione abbastanza simile e in particolare la ha, se prendiamo in considerazione il processo attraverso cui il peccato, concepito inizialmente come un fardello che grava sulle spalle di chi ha commesso una colpa, si modifica sino ad assumere nel Nuovo Testamento il senso di un debito che deve essere ripagato. (cfr. G. A. Anderson, *Il peccato*, Liberilibri, Macerata 2012) L'efficacia del dispositivo di assoggettamento dipende dalla possibilità di far coincidere la colpa con il peccato mettendo in atto un ordinamento che conserva il suo dominio attraverso lo stato di soggezione che il peccato produce, che il debito contratto provoca. Qui di nuovo agisce il senso dello spostamento dell'istituzione del Giubileo, da anno di liberazione dalla schiavitù per debiti ad anno di perdono dei peccati. Se così fosse un ritorno alle origini smonterebbe l'efficacia del meccanismo e il pensiero da esso derivato. In questo contesto il sacrificio sarebbe la transazione originaria, una donazione come ricompensa per il dono di vita che dèi o antenati avrebbero concesso. Riprendendo una tesi di Aglietta e Orlean (due economisti francesi facenti parte della scuola dei regolazionisti) proprio dalla prassi sacrificale

sarebbero nate le prime monete usate quali "oggetti simbolici" per la remunerazione di colui - un terzo tra le parti - che si prendeva il carico dell'esecuzione materiale del sacrificio. Il rito permetteva così il trasferimento del potere dal mondo degli dèi a quello degli uomini favorendo l'istituzione della sovranità. In definitiva e sinteticamente Stimilli dice: «Il problema del debito generalizzato per molti versi è l'espressione di un potere coercitivo, in cui il dispositivo teologico-giuridico della "colpa" si identifica con quello economico del "debito"» (p. 106). La colpa che equivarrebbe all'essere in debito (al sentirsi in debito) Stimilli la ritrova in Esposito e Agamben, di quest'ultimo una citazione che dà la chiave dell'approccio biopolitico alla questione:

la cifra [della] cattura della vita nel diritto non è la sanzione [...], ma la colpa (non nel senso tecnico che questo concetto ha nel diritto penale, ma in quello originario che indica uno stato, un essere in-debito: in culpa esse) (p. 111 in "Homo sacer" p. 32)

Debito e colpa intersecano anche il campo religioso non soltanto come derivazioni secolarizzate di concetti teologici, ma anche aprendo una discussione o una riflessione sugli influssi che le religioni hanno su elementi del capitalismo neoliberista sia dal punto della genealogia, sia da quello degli sviluppi, mettendo in primo piano la questione dei rapporti più o meno strutturali tra i due ambiti, proponendo approfondimenti che comprendano - all'interno delle riflessioni weberiane e a quelle suscitate dalla ripresa del frammento benjaminiano sul capitalismo come religione - un'analisi dei rapporti tra capitale e religioni comprendendo dunque anche quelle non cristiane, per una lettura della globalizzazione che renda conto dell'emergere di economie come quelle asiatiche o dell'influenza dell'Islam nel settore del credito e quindi della finanza.

L'ultimo capitolo è quello che riprende il lavoro della Butler in relazione alla "vita psichica del potere" attraverso la quale ci troviamo di fronte a «nuove forme di istituzioni normative in grado di amministrare l'economia libidica a fondamento della vita umana con modalità non

esclusivamente repressive, ma attraverso la riproduzione continua di condizioni indebitanti» (p. 187). In conclusione diremo che il saggio di Elettra Stimilli mettendo in relazione i concetti di debito e colpa, coglie forse uno dei nodi più importanti di riflessione-discussione nell'attuale contesto delle pratiche antagoniste. Ricerca anche l'insieme delle possibilità che illustrino il più possibile i modi di operare del neoliberismo per riuscire a mettere in atto adeguate contromisure tutte comunque ancora da definire, mettendo a disposizione una grande quantità di materiale pressoché indispensabile.

Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni

chef attivi in perUnaltracittà

La Tatin (torta) di fichi

di B.Z.

E' obbiettivamente difficile inserire questa ricetta nel ciclo "riuso" perché, almeno per esperienza personale i fichi non avanzano mai, ma che siano comprati o meglio ancora colti, consumati in buona parte a chilometri superzero (portati dal ramo alla bocca) e prima di avere impertinenti avvisaglie di mal di pancia, facciamo avanzare i meno integri. Così riprendo in mano una vecchia ricetta e vi racconto la mia versione con cenno storico di fine ottocento.

Si narra che questo dolce sia nato dalla gran fretta che ebbe la sig.na Stephanie Tatin quando si accorse che mancava la torta di mele per il pranzo imminente, ma da brava cuoca qual'era, benchè in evidente difficoltà, non si arrese e cucinò d'istinto una... torta alla rovescia.

Aiutata dalle competenze, invece di un paciugo, ci ha lasciato una famosa e riconosciuta ricetta. Ancora una donna, anzi due perché insieme alla sorella Caroline gestiva l'albergo-ristorante di famiglia nella scena di una ristorazione che da sempre ha bisogno di cultura, cervello e tenacia più dei cosiddetti muscoli maschili.

Come se questi ultimi fossero garanzia di forza e resistenza.

Passiamo al dolce.

Per la pasta: 10 stampini o una tortiera da 24 cm. 100 gr farina bianca 0 100 gr burro morbido 50 gr acqua un pizzico di sale Si lavorano insieme tutti gli ingredienti poi mettiamo a riposare in frigo per 1/2 ora, questa "pasta sfoglia", coperta con pellicola o tovagliolo.

Per il caramello: 150 gr zucchero semolato 75 gr burro In una padellina far sciogliere il burro con lo zucchero, finché inizi a caramellare.

Versarne una cucchiata nelle formine o nella tortiera, sistemare 3/4 fichi mondati e ricoprire con la pasta tirata a mattarello, spessa 4/5 mm, sigillando bene i bordi allo stampino. Infornare a 200/220° per 30 minuti, la pasta deve risultare ben dorata.

Prima di sfornarli (molto delicatamente, staccando la pasta con l'aiuto di un coltello a punta tonda), aspettare che si stiepidiscono: il caramello bollente cola e non c'è bruciatura peggiore.

Servito tiepidino, con una salsa/crema profumata al limone, oppure alle noci, oppure quel che vi verrà "in bocca" da abbinare, è sempre un bell'esempio di ingegno.